

LAW AS ART
by Carey Young

Do the legal and ethical implications of intellectual property, or the tacit and informal contractual aspects of how contemporary art is circulated, create a specific set of conditions of pressing or needed concern?

The informality of art world dealings continues to represent a disadvantage for artists, who have few forms of protection, and the art market remains as murky as any other self-regulating market. Intellectual property reform is overdue (though questioning the validity of an IP-based economy, which is the essence of the so-called “knowledge economy,” or the horrors of the corporate privatisation of the commons, including genetic material, is too large a subject to get into here). Nevertheless, in my own artistic work, I focus on law from a much broader perspective than simply that of intellectual property. Law is so central in constructing our idea of social relations and individual agency, and yet it is so little explored by artists. My aim for the last few years has been to use law as an artistic medium, and to address artistic subjects—the sublime, questions of the void, performance or the Romantic—through law. This has resulted in works spanning a diverse range of media, including photography, video, installation, framed prints or giveaway multiples. These works also have a status as legal instruments (and are recognised as such by lawyers), and have taken such forms as disclaimers, contracts, licenses or offers, and arisen from research into diverse legal fields including outer space law, contract law and human rights law. My intention, in particular, is to use law (for example a contract) to create an experimental, immaterial and loaded choreography between artist, viewer and the exhibition context.

I am trying to create works that explore the relations between law and fiction and law and the body, and which address law’s societal role and power. There is a perversity to this—the works are formed from legal language, but they also criticise it and show its inconsistencies, subjectivities, gaps and weaknesses, as well as exploring our attraction to it.

Are questions of purpose or urgency necessitated or afforded by the current state of contemporary art in relation to economic, political, or ecological conditions?

It’s important not to criticise artists, who should make exactly what they wish, and especially not to ask artists to provide answers to these pressing questions. There are plenty of artists who are making interesting and provocative work on these themes. It is curators and art institutions

who should devise exhibitions and other projects in which such problems are given a larger platform for discussion, and this will naturally create visibility for certain artists. (I am ignoring self-run artist initiatives here, because although some offer the most interesting and provocative programmes, they are often invisible in terms of reaching a larger public.) For too long the potent political content in many art institutions has derived from the talks programme, not the exhibition programme. It is generally the talks programmes that address political questions (and return to them) in a challenging, direct and experimental way. (Perhaps this kind of event is intended to give the exhibition programme the same critical legitimacy and flirtation with political edginess, as often happens in art fairs as well.) Unlike art institutions in general, the organisers of such events do not necessarily think that they have “dealt with” such important issues because they did something on an ecological or economic theme within the last decade. Whilst not devolving to a purely issue-based agenda, art institutions should be raising urgent and troubling political questions much more regularly and openly through their exhibition programmes. (I am not addressing the “how” of all this. Somehow, even in an era of increasing reliance on corporate sponsorship—in fact, let’s be frank, an era of corporate feudalism—it must be possible... or have we given up completely?)

What formats, approaches, structures, or models of production or circulation do you think are most pressing or needed?

Art education should not be the preserve of the wealthy, and/or should not incur perhaps insurmountable debt for the young. Rent control in cities such as London. Otherwise I fear that things are pretty bleak for young artists.

80

di Carey Young

Le implicazioni etiche e legali della proprietà intellettuale, vale a dire le modalità contrattuali tacite e informali con cui circola l’arte contemporanea, determinano un sistema specifico di condizioni che richiedono un intervento urgente e doveroso?

L’informalità delle transazioni nel mondo dell’arte continua a danneggiare gli artisti, che hanno poche altre tutele, nel contesto di un mercato dell’arte che rimane torbido come tutti i mercati che si autoregolano. Da tempo si impone una riforma della proprietà intellettuale (così come un ripensamento della validità di un’economia basata sul protocollo IP, che è l’essenza della cosiddetta “economia della conoscenza”, o degli orrori della privatizzazione aziendale dei beni comuni, persino del materiale genetico, tutti temi che richiederebbero più spazio). Comunque, la mia pratica artistica si occupa di legge da una prospettiva assai più ampia della semplice proprietà intellettuale. Pur essendo fondamentale nella costruzione della nostra idea di relazioni sociali e di libertà d’azione individuale, la legge rimane un argomento trascurato dalle indagini artistiche. Il mio obiettivo di questi ultimi anni è l’uso della legge come mezzo artistico, e come strumento attraverso il quale leggere



Carey Young, *Memento Park*, 2010, installation view at mima, Middlesbrough. Courtesy: the artist, Paula Cooper Gallery, New York. Photo: Thierry Bal

temi artistici come il sublime, le questioni del vuoto, la performance o il Romantico. Sono nate così opere che riflettono una gamma diversificata di supporti, dalla fotografia al video, all’installazione, alle stampe in cornice o ai multipli da distribuire gratuitamente, e acquisiscono anche lo status di strumenti legali (essendo riconosciuti come tali dagli avvocati), assumendo la forma di liberatorie, contratti, licenze o offerte, scaturite da ricerche compiute in ambiti legali diversificati come il diritto spaziale, il diritto contrattuale e il diritto umanitario. In particolare, il mio intento è usare la legge (ad esempio, un contratto) per creare una coreografia sperimentale, immateriale e carica di significato tra artista, spettatore e contesto espositivo.

Sto cercando di creare opere che esplorino le relazioni della legge con la finzione e con il corpo, chiamando in causa il suo ruolo societario e di potere. C’è una sorta di perversione nel modo in cui le opere riflettono il linguaggio legale ma al contempo lo criticano, evidenziandone le incoerenze, le soggettività, le lacune e le debolezze, oltre a esplorare ciò che di esso ci attrae.

Le questioni di finalità o di urgenza rappresentano un dovere o un’opportunità nella rela-



Carey Young, *Uncertain Contract*, 2008. Courtesy: the artist, Paula Cooper Gallery, New York

81

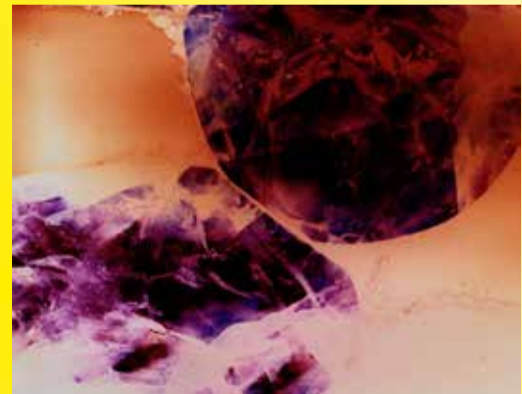
zione tra stato attuale dell'arte contemporanea e condizioni economiche, politiche o ecologiche?

È importante non criticare gli artisti, che devono fare solo ciò che desiderano, e in particolare non chiedere loro di rispondere a quesiti di questa natura. Di artisti che realizzano lavori interessanti e provocatori su questi temi ce ne sono molti, ma sono i curatori e le istituzioni artistiche che devono organizzare esposizioni e altri progetti atti a offrire una piattaforma discorsiva di ampio respiro a problemi come questi, con la conseguenza, naturalmente, di offrire visibilità a determinati artisti (non parlo qui delle iniziative autogestite dagli artisti perché, anche se a volte presentano i programmi più interessanti e stimolanti, sono spesso invisibili a un pubblico più ampio). Da troppo tempo i contenuti politici forti di molte istituzioni artistiche sono affidati ad attività come convegni e conferenze più che all'attività espositiva. Sono in genere convegni e conferenze a toccare le tematiche politiche (e a tornarci sopra) in modo provocatorio, diretto e sperimentale (forse questo genere di evento ha la finalità di conferire all'attività espositiva la stessa legittimità critica e contiguità con la tensione politica che conferiscono iniziative analoghe a tante manifestazioni fieristiche

d'arte). A differenza delle istituzioni artistiche in genere, gli organizzatori di questi eventi non pensano necessariamente di essersi "occupati" di problematiche così importanti solo perché hanno fatto qualcosa su un tema ecologico o economico negli ultimi dieci anni. Anche senza votarsi a una programmazione esclusivamente basata sulle problematiche, le istituzioni artistiche hanno il dovere di includere i temi politici più urgenti e inquietanti assai più regolarmente e apertamente nelle loro attività espositive (non sto dicendo "come" dovrebbero occuparsene: anche se la nostra è un'era sempre più dominata dalla sponsorizzazione aziendale – anzi, chiamiamo le cose con il loro nome, un'era di feudalesimo aziendale – deve pur essere possibile, o ci abbiamo rinunciato del tutto?)

Quali formati, approcci, strutture o modelli di produzione o diffusione ritieni più urgenti o necessari?

L'educazione artistica non dovrebbe essere prerogativa esclusiva delle classi abbienti, e/o comportare un debito forse insostenibile per i giovani. Affitti a equo canone in città come Londra. Altrimenti temo che le cose si mettano piuttosto male per i giovani artisti.



Carey Young, C-type from "Redshift series", 2010. Courtesy: the artist, Paula Cooper Gallery, New York